L'incredibile impresa tracciata da un gps

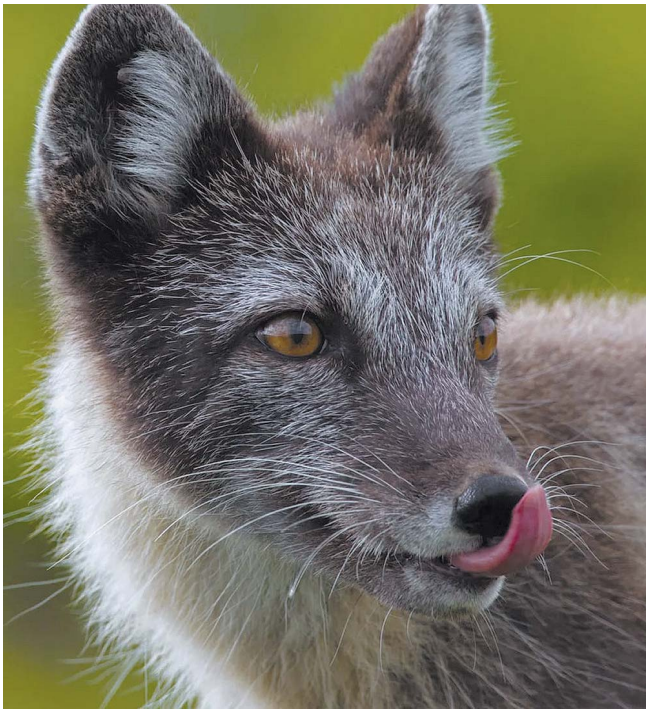
LA VOLPE GIRAMONDO

Ha viaggiato dalla Norvegia al Canada attraverso i ghiacci artici Vuol dire 3.500 chilometri in 76 giorni: gli scienziati non ci credevano

COSTANZA CAVALLI

È sparita nel nulla cinque mesi fa, quando il collare gps ha smesso di funzionare, e come bambini davanti a un meraviglioso animale di fantasia possiamo solo immaginare quanta altra strada avrà fatto, o che racconti avrà portato ai suoi consimili, la volpe artica che un anno fa ha camminato per 5.306 chilometri, dalla Norvegia al Canada, in soli 76 giorni.

Un'impresa - gli umani, come se fosse una gara, dicono primato - che è stata documentata da uno studio del *Norwegian Polar Institute*, i cui ricercatori, Eva Flugei e Arnauld Farroux, a luglio 2017 avevano applicato un dispositivo di localizzazione a una volpe femmina. La quale, secondo quanto trasmesso dal gps, ha lasciato l'isola di Spitsbergen, nell'arcipelago nord delle isole Svalbard, il 26 marzo 2018: nei primi 21 giorni ha camminato per 1.521 chilometri sulla calotta di ghiaccio, fino alla Groenlandia, dove è arrivata il 16 aprile.



La volpe era stata dotata di un dispositivo di localizzazione nel luglio del 2017. Ha lasciato Spitsbergen, arcipelago norvegese delle isole Svalbard, il 26 marzo del 2018. Dopo 21 giorni, e 1.512 chilometri sul ghiaccio marino, è arrivata in Groenlandia il 16 aprile 2018. Il suo viaggio è proseguito per Ellesmere Island in Canada, che ha raggiunto il primo luglio 2018. L'animale si è spostata a una media di 46,3 chilometri al giorno. Non si sa, però, dove si trovi ora: il suo localizzatore GPS ha smesso di funzionare nel febbraio di quest'anno.

SUL GHIACCIO

Si è mantenuta sempre a nord ed è salita sul ghiaccio che si era formato sul tratto di mare della baia di Baffin, finché, il primo luglio, ha raggiunto l'isola canadese di Ellesmere. Il collare forniva la posizione e altri dati della volpe per tre ore al giorno, le sorprese non sono mancate: la volpe ha viaggiato a una media di 46, 3 chilometri al giorno e, in una giornata speciale, quando era sulla banchisa settentrionale della Groenlandia, ha percorso 155 chilometri, probabilmente aiutandosi "navigando" consapevolmente su lastre di ghiaccio, prima di raggiungere la terraferma. Un viaggio, uno dei più lunghi registrati per un animale e di gran lunga il più veloce, irto di ostacoli naturali, tanto favoloso che a un certo punto i due ricercatori hanno pensato che la volpe avesse perso il collare o che fosse stata caricata su un'imbarcazione. Ma in quelle zone non ci sono tratte percorse dalle navi.

Gli animali artici usano abbastanza abitualmente il ghiaccio come mezzo di trasporto per le loro migrazioni, a caccia di cibo o di posti buoni per riprodursi, ma questa è la prima volta che un viaggio tra continenti ed ecosistemi è documentato con tanta ricchezza di dettagli, e ha sollevato molti quesiti negli studiosi su quanto i cambiamenti orografici della calotta artica influiranno sull'evoluzione della fauna.

Di certo la nostra volpe ha mostrato di adattarsi facilmente a tutto, incluso mangiare quel che trovava: gli esperti hanno ipotizzato, che nelle varie fermate registrate, si sia cibata indifferentemente di uccelli marini come di lemming. Nell'artico di oggi, minacciato dallo scioglimento dei ghiacci, succedono cose che non succedevano prima.

Qualche anno fa, nella pancia di uno squalo è stato trovato il teschio di un orso polare. Gli orsi, dato che c'è meno ghiaccio, per raggiungere i territori di caccia sono costretti a nuotare di più, e si espongono all'attacco dei predatori marini, come pescecani e orche, che di norma si dedicano alle più semplici e grassocce otarie. Il rapporto fra l'ambiente e gli orsi riguarda anche le volpi artiche, perché d'inverno, quando la cacciagione scarseggia, seguono i plantigradi per raccattare i resti delle carcasse, di cui si nutrono quando l'orso se ne va. Visto come vivono, non sorprende che le volpi artiche, a tavola, siano poco schifiltose: vanno bene topi, lepri, uova, molluschi, ricci di mare e, per l'appunto, carcasse di foche morte. Le volpi artiche, o blu, o costiere (*Alopex lagopus*) sono animali dalla costituzione molto resistente, in grado di adattarsi a qualsiasi ambiente, e possono sopravvivere anche a 50 gradi sotto lo zero. Pesano meno di dieci chili; e, in natura, vivono poco, tra i 3 e i 6 anni. Il loro manto è mimetico: in inverno è bianco o bianco-grigio, in estate diventa grigio-bruno o bianco-bruno, con riflessi blu. Fin qui i dati tassonomici.

L'UBIQUITÀ

Che non ci bastano, e neanche interessano tanto, perché, se vi soffermate sui numeri e la geografia del suo viaggio, la "nostra" volpe vi farà girare la testa. Gli umani, fortunati nell'applicare il collare a un esemplare impavido, hanno potuto registrarne una, ma non è difficile pensare che tutte siano capaci di fare così; e così, rispetto alla nostra capacità di movimento, darci l'illusione dell'ubiquità.

D'altronde, gli animali blu hanno tutti qualche cosa di speciale, portano un colore da uccelli e da affresco, è il colore del sacro. Scompaiono, compaiono, stravolgono le cose: Borges scrisse un vertiginoso racconto, *Tigri blu*, che potete trovare in *Libro di sabbia*. Dice che dove c'è il blu, la matematica cambia, gli spazi si allargano, la normalità annega. Di Gengis Khan si diceva fosse l'incarnazione di un lupo blu. E se guardate una carrellata di foto della volpe di cui stiamo parlando,vi accorgerete di quanto sia un essere mutaforma: una volta sembra una vaporosa signora bianca, un'altra un piccolo cane magro, grigio e un po' blu, un'altra uno scuro cucciolo di orso. Dove sarà oggi, la volpe meravigliosa? Per quanto ci abbia già sorpreso, potrebbe, non più riconosciuta, essere tornata indietro al piccolo passo, oppure aver scavato tane fino al centro della terra, o anche, come tradiscono i suoi colori, essere diventata acqua profonda, terra, ghiaccio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

ALOPEX LAGOPUS

La volpe artica (Alopex lagopus) è una piccola volpe, di circa cinquanta centimetri per quattro chili, nativa della regione artica. Ha orecchie piccole e tonde, il manto bianco e molto folto d'inverno, marrone e più rado durante la stagione calda. Vivono nelle aree circumpolari, Russia, Canada, Nunavut, Alaska, Groenlandia e Svalbard, Islanda, Scandinavia, Finlandia.

NUTRIMENTO

La sua principale fonte di cibo è il lemming, ma possono cibarsi anche di lepri artiche, uccelli e delle loro uova e pulcini, cuccioli di foca.

Rivoluzionaria decisione della Almo Nature di Genova: nasce un nuovo modello d'impresa

La prima azienda in Italia che divide i profitti con cani e gatti

I profitti di un'azienda che finiscono agli animali. E non si pensi che si tratti di un paradosso: è quel che sta succedendo. In particolare l'Almo Nature, società genovese che produce alimenti per cani e gatti, ha davvero deciso di dividere i cosiddetti "dividendi" proprio con gli amici a quattro zampe. Nel senso che finiranno alla Fondazione Capellino - costituita ad hoc da Pier Giovanni Capellino, fondatore di Almo Nature, che agli animali ha dedicato la vita e la professione - che li utilizzerà solo ed esclusivamente per difendere gli animali domestici e tutelare la biodiversità. In questo modo si risolve anche la questione burocratica: dei profitti o dei dividendi di un'attività economica possono beneficiarne soltanto persone e/o società. Con la costituzione della Fondazione Capellino, però, anche l'Agenzia delle Entrate ha dato il via libera. «In questa nuova dimensione - spiega lo steso Pier Giovanni Capellino sul sito internet dell'azienda - Almo Nature diventa,

Pier Giovanni Capellino

attraverso la Fondazione, uno strumento economico a disposizione degli animali, della biodiversità e di coloro che condividono l'idea che sia necessario un nuovo patto degli umani con tutte le altre vite.

Si tratta di un caso unico in Italia. E in questo modo quello di Almo Nature diventa un nuovo modello d'impresa, dove i ricavi aziendali non finiranno sul conto corrente di una persona o di una società. In questo senso, la stessa Agenzia delle Entrate, con la risposta n.187/2019, ha di fatto preso atto dell'esistenza di un nuovo modello economico-solidale, visto che nel testo si stabilisce che i profitti in questione possano non essere a favore di un umano, bensì dell'associazione promossa dalla Fondazione Capellino. Proprio come se cani e gatti fossero "azionisti".

Ma l'obiettivo di Pier Giovanni Capellino e della sua azienda è, se possibile, ancora più ambizioso: vorrebbe che l'Almo Nature diventasse la prima impresa di esclusiva proprietà degli animali.

MAN.COS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQWRuIyMjYmlxNGNjMTEtYjNlZi00MTU0LTllNzYtNGU5NGU2MjUwODU3IyMjMjAxOS0wNy0wM1QxMDowNDozNCMjI1ZFUg==